

FIAMMETTA CIRILLI

*Opportunismo sagace, manovre guerrigliere.
Una lettura della vicenda di Mariulina nella Storia di Elsa Morante*

All'interno della Storia (1974) di Elsa Morante, si prendono in esame la figura e la vicenda di Maria o Mariulina, detta anche la roscetta, giovanissima fiancheggiatrice dei partigiani della Libera, uccisa insieme alla madre durante un rastrellamento tedesco dopo aver tradito i compagni. In particolare, si valuta complessivamente l'articolazione dell'episodio indagandone alcune possibili fonti storiografiche e letterarie, con riferimento alla Storia della Resistenza romana (1965) di Enzo Piscitelli e a Guerriglia nei Castelli Romani (1945) di Pino Levi Cavaglione.

Nella *Storia*, ambientata per largo tratto negli anni della seconda guerra mondiale, Elsa Morante costeggia da vicino l'esperienza della guerriglia intorno a Roma.¹ È infatti soprattutto in virtù delle figure di Nino, diventato partigiano con il nome di battaglia di Assodicuori, dell'enigmatico Davide Segre/Piotr e del non più giovane Giuseppe Secondo, alias Mosca, che il racconto della lotta clandestina contro gli occupanti si lega a doppio filo alla storia di Ida e del piccolo Ueseppe, in un intreccio articolato di finzione e, insieme, di *fedeltà* ai fatti, alle tensioni, al clima politico e culturale, alle condizioni di vita del tempo. Questo senza escludere il ricordo puntuale di episodi accaduti nella capitale prima della Liberazione: come l'eccidio di Pietralata dell'ottobre '43, costato la vita a nove partigiani di Bandiera Rossa e a «un ciclista innocuo [...] fucilato con gli altri perché ci si trovava».²

Nel libro di Morante, un rilievo speciale acquista soprattutto la trasferta di Ueseppe nei luoghi di azione della *Libera*, la variegata banda di cui fa parte il fratello maggiore Nino. A fiancheggiare il gruppo c'è pure la giovanissima Maria o Mariulina, detta anche *la roscetta*, accompagnata dalla madre: due figure non di primo piano, che tuttavia offrono a Morante lo spunto per un racconto a sé, tramato in più riprese nel grande affresco della *Storia*.

Fin dal loro primo apparire, Mariulina e la madre sono abbozzate icasticamente. La ragazza esibisce una sostenutezza tra bizzosa e sfrontata; la madre, invece, una cortesia smaccata:

Questa ragazza era un'amante di Nino, però in presenza della donna, che era sua madre, non voleva lasciarlo vedere. La donna, tuttavia, lo sapeva (né loro ignoravano che lo sapeva) e all'arrivo di Nino gli fece un sorriso estasiato, mentre la ragazza scendeva dall'albero, e, guardandolo appena di sfuggita, con una camminata proterva entrava nella casetta.³

Niente che possa in realtà impressionare lo smalzato Nino. «“Che te ne pare?” domandò [...] Ninnuzzu a Ueseppe [...]. “Si chiama Maria”, seguì, “sua madre è una vedova, e lei un'orfana. Quando finisce la guerra”, concluse scherzando cinicamente, “Me la sposo”».⁴

Coinvolta nell'attività della banda sempre all'apparente insaputa della mamma – la donna, «per una sorta di opportunismo sagace, [...] si era tenuta all'oscuro delle manovre guerrigliere di sua figlia, benché le subdorasse» –,⁵ Mariulina va incontro a un destino atroce: alla fine del gennaio del '44, pochi mesi dopo l'incontro di Ueseppe con i partigiani della *Libera*, viene violentata più volte e uccisa barbaramente durante un rastrellamento tedesco. Stessa terribile fine tocca anche alla madre. Presso la loro casetta, infatti, «dentro una grotticella mezzo interrata, sotto a un mucchio di fascine

¹ Cito dall'edizione della *Storia* compresa nel Meridiano dedicato a E. MORANTE, *Opere*, a cura di C. Cecchi e C. Garboli, vol. II, Milano, Mondadori, 1990, 255-1036.

² Ivi, 551.

³ Ivi, 561.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Ivi, 611.

e di patate [i tedeschi] scovarono delle cassette di munizioni e delle bombe a mano».⁶ Sicché, pur dichiarandosi inizialmente estranea a tutto come le aveva suggerito per tempo Assodicuori («Io niente sapere! Nein! NEIN!» proclamò la Mariulina, squassando, con una estrema ferocia, la sua testa rossetta),⁷ Maria, sotto l'effetto del vino e incitata dalla mamma («E la madre [...] si volse supplicando a Mariulina: «Parla, fietta mia, parla!!!»»),⁸ decide di rivelare al drappello di uomini («tre o quattro militari tedeschi» giunti da lei «perché quello era un punto segnato»)⁹ il pochissimo di cui è stata messa al corrente dai partigiani.

«I guerriglieri, sapendola ragazzetta, piccola di nemmeno sedici anni, le avevano confidato solo l'indispensabile, – scrive Morante –, e, per il resto, l'avevano lasciata nell'ignoranza, o magari le avevano raccontato delle balle».¹⁰ Il «tradimento» di Mariulina – apparentemente tanto più smaccato se letto a fronte della parabola del vecchio Mosca, che, catturato a Marino sempre a ridosso dello sbarco di Anzio e crudelmente torturato, viene condotto al muro senza aver mugolato ai suoi aguzzini altro che «pianti rumorosi, come di ragazzino»¹¹ – riesce di conseguenza «inservibile»¹² per lei, per la madre e per i tedeschi. Piuttosto, va, o sembra andare a confermare un topos ricorrente che vuole le donne – soprattutto giovani o giovanissime – elementi perturbatori e/o inaffidabili, dunque da tenere all'oscuro di tutto ciò che abbia rilievo politico e militare.¹³ Fin dalle prime recensioni alla *Storia*, non si è mancato d'altronde di dare risalto 'in negativo' alla vicenda di Mariulina: e se il suo caso costituisce, per Mario Soldati, un esempio di «estrema abiezione impavidamente raccontata»;¹⁴ per la scrittrice Luisella Fiumi – secondo la quale, molto ingenerosamente, «le uniche femmine vive e dignitose del libro sono bestie, gatte e cagne» – Morante porta in scena «una povera donnetta alla quale la sola vista di una pistola tedesca puntata su di lei (e dire che ne aveva trasportate tante per i partigiani) ha il potere di farle venire di colpo le mestruazioni e di indurla a rivelare subito tutto».¹⁵

2

È noto che dietro le pagine di Elsa Morante – che nei mesi dell'occupazione si rifugia con il marito Alberto Moravia nei pressi di Fondi – è palpabile, e dichiarato dalla stessa autrice,¹⁶ uno scrupoloso lavoro di documentazione, teso a ricostruire in modo verosimile le condizioni di vita (e di guerra) a Roma e nel territorio circostante. E non solo. Lo studio dei materiali manoscritti della *Storia* e, non secondari, i riscontri sui libri posseduti dall'autrice, oggi conservati appunto presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma,¹⁷ confermano in numerosi casi la derivazione delle

⁶ Ivi, 610.

⁷ Ivi, 611.

⁸ *Ibidem*.

⁹ Ivi, 609.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Ivi, 603.

¹² Ivi, 609.

¹³ Cfr. A. S. Gagliardi, *Come raccontare la resistenza? Figure femminili e forme di autorappresentazione nei 'racconti' della Resistenza di donne dell'Emilia Romagna*, in *Donne guerra politica. Esperienze e memorie della Resistenza*, a cura di D. Gagliani-E. Guerra-L. Mariani-F. Tarozzi, CLUEB, Bologna, 2000, 131-137: 133.

¹⁴ M. SOLDATI, *Historia e Storia*, «La Stampa», 11 agosto 1974, ora in A. BORGHESI, *L'anno della Storia 1974-1975. Il dibattito politico e culturale sul romanzo di Elsa Morante. Cronaca e Antologia della critica*, Macerata, Quodlibet, 2018, 522-526: 525.

¹⁵ L. FIUMI, *Elsa Morante*, «Amica», 13 marzo 1975, ora in BORGHESI, *L'anno della Storia*, 795-797: 797.

¹⁶ Cfr. la nota di Morante in appendice alla *Storia* (1035-1036), laddove, dopo aver ricordato la corposità della bibliografia sulla seconda guerra mondiale, la scrittrice cita («anche a titolo di ringraziamento») gli autori che nei loro libri «hanno fornito degli spunti (reali) per alcuni singoli episodi (inventati) del romanzo»: si tratta, in particolare, di Giacomo Debenedetti, *16 ottobre 1943*; Robert Katz, *Black Sabbath*; Pino Levi Cavaglione, *Guerriglia nei Castelli Romani*; Bruno Piazza, *Perché gli altri dimenticano*; Nuto Revelli, *La strada del Davai e L'ultimo fronte*.

¹⁷ Cfr. in particolare *Le stanze di Elsa. Dentro la scrittura di Elsa Morante*. Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, 27 aprile-3 giugno 2006, a cura di G. Zagra e S. Buttò, Roma, Editore Colombo, 2006; «*Santi. Sultani e Gran Capitani in camera mia*». *Inediti e ritrovati dall'archivio di Elsa Morante*. Biblioteca Nazionale Centrale, Roma, 26

informazioni,¹⁸ dal dato particolareggiato (come il costo di un bene di consumo al mercato nero) alla rappresaglia (è il caso dei partigiani di Bandiera Rossa uccisi a Pietralata).¹⁹ Indizi, dettagli e fatti veri possono inoltre costituire la base di appoggio – gli «spunti (reali)», per usare le parole dell'autrice – per passaggi narrativi prevalentemente d'invenzione, seppur sempre *fedeli* alla realtà del contesto storico descritto: una «trasmutazione letteraria» – spiega Monica Zanardo – che «è una denuncia di quanto la Storia possa dar luogo a eventi talmente Irreali da non poter essere superati dalla fantasia di uno scrittore».²⁰ La rimodulazione di alcuni passaggi di *Guerriglia nei Castelli Romani* di Pino Levi Cavaglione – affilatissimo resoconto della militanza partigiana dell'autore, antifascista di lunga data, nato a Genova nel 1911 e giunto a Roma all'indomani dell'8 settembre 1943 – è esemplificativa in tal senso. Il volumetto, edito per la prima volta nel 1945, è posseduto e generosamente segnato da Morante, che in vario modo vi attinge ispirazione per caratterizzare, per esempio, la figura di Davide Segre, oltre che per puntellare alcuni accadimenti che vedono protagonisti i ragazzi la *Libera*:²¹ si pensi all'uccisione del soldato che invoca la madre («cercò di scostare la faccia da terra [...] mormorando “mutter mutter”. Quattro lo finì con un colpo di revolver alla testa»),²² in cui si coglie il ricordo del racconto in prima persona di Levi Cavaglione («L'ombra gridava “Mutter! mutter!”. E i miei compagni [...] non avevano il cuore di sparare [...] A rischio di colpire anche loro sparai a raffica contro il tedesco»);²³ o, ancora, alla sequenza in cui un tedesco è ammazzato a calci in faccia («Piotr [...] sferrò un calcio spaventoso, col suo pesante scarpone, sulla faccia rovesciata di colui. Dopo un istante di pausa, ripeté il gesto, uguale, e così di nuovo più volte [...] con ritmo stranamente calcolato»)²⁴ che riprende una sequenza di *Guerriglia* in cui è il russo Wassily a massacrare un soldato nemico («Si avvicina al ferito con strana lentezza e vibra un terribile calcio su quella faccia stravolta dal dolore e dalla paura. [...] Il rumore ritmico di colpi sordi, opachi, riempie l'alto stupore meridiano, insieme a gemiti e urla spezzati»);²⁵ Anche le circostanze della fine dell'anziano Mosca nel gennaio del '44 richiamano un passaggio del memoriale di Levi Cavaglione: dell'anziana staffetta, infatti, Morante scrive che i tedeschi «prima di fucilarlo, gli avevano strappato i quindici denti che ancora aveva in bocca, come pure le unghie delle mani e dei piedi».²⁶ Elementi che rinviano alla morte di un contadino sorpreso a Lanuvio con un

ottobre 2012 – 31 gennaio 2013, a cura di G. Zagra, Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, 2012; M. ZANARDO, *Il poeta e la grazia. Una lettura dei manoscritti della Storia di Elsa Morante*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017; G. ZAGRA, *La tela favolosa. Carte e libri sulla scrivania di Elsa Morante*, Roma, Carocci, 2019.

¹⁸ Cfr. in particolare ZANARDO, *Il poeta e la grazia*, 44-62.

¹⁹ Ivi, p. 47. Morante mutua la memoria dei fatti da S. CORVISIERI, «Bandiera rossa» nella resistenza romana, Roma, Samonà e Savelli, 1968, e E. PISCITELLI, *Storia della resistenza romana*, premessa di N. Valeri, Bari, Laterza, 1965.

²⁰ ZANARDO, *Il poeta e la grazia*, 49.

²¹ Cfr. in particolare D. VON DER FEHR, *Violenza e interpretazione. La Storia di Elsa Morante*, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici, 1999, 57-59 e ZANARDO, *Il poeta e la grazia*, 120 e 255.

²² MORANTE, *La Storia*, 575-576.

²³ P. LEVI CAVAGLIONE, *Guerriglia nei Castelli Romani*, Genova, il melangolo, 2006, 108. L'annotazione è del 1° gennaio 1944. La copia di *Guerriglia* nel Fondo Morante (I edizione, Torino, Einaudi, 1945, 103; collocazione F. Mor. 940 Levi CP 1) in corrispondenza del brano cit. si distingue per una sottolineatura e una crocetta laterale a sinistra dell'esclamazione «Mutter! Mutter!», oltre che per una piegatura dell'angolo superiore destro della pagina.

²⁴ MORANTE, *La Storia*, 576.

²⁵ LEVI CAVAGLIONE, *Guerriglia nei Castelli Romani*, 155-156. Cfr. a riguardo VON DER FEHR, *Violenza e interpretazione*, 58. L'uccisione del tedesco a calci in faccia è evidenziata anche nella copia di *Guerriglia nei Castelli Romani* posseduta da Morante, che ha apposto delle crocette rosse in corrispondenza del brano (18 febbraio, pp. 145-149 dell'edizione Einaudi); in alto, nel margine superiore di p. 147, si legge inoltre la notazione autografa in rosso: «il russo massacrò il tedesco». Secondo una sua consuetudine, Morante dà rilievo all'episodio anche nelle glosse autografe poste sui fogli di guardia alla fine del volume («Tedesco ucciso dal russo 145-46-47-48-49 ecc.»).

²⁶ MORANTE, *La Storia*, 603.

chiodo quadripunte («Gli hanno strappato le unghie dei piedi e delle mani e i denti nel tentativo di fargli dire da chi lo avesse avuto. Vista inutile ogni sevizia, lo hanno poi fucilato»²⁷

Anche nel racconto dello stupro e della morte di Mariulina e della madre è lecito supporre che Morante possa aver ripreso, ibridato e rimodulato «spunti “reali”», attinti magari alla narrazione orale e alla memoria collettiva, e/o fissati nero su bianco tra le pagine di una delle fonti compulsate dall'autrice. Andando con ordine: qualche considerazione, intanto, merita la strutturazione complessiva dell'episodio del rastrellamento e dell'uccisione delle due donne. Rastrellamento e uccisione certo non imputabili all'iniziativa di tre o quattro scapestrati, anche se tali vorrebbero sembrare («sul principio, forse per divertirsi a esibire un pretesto innocuo, nel farsi avanti disinvolti [i tedeschi] chiesero del vino»²⁸ Il luogo, si è già detto, è «segnato»: e le minacce, la perquisizione («si dettero a buttare tutto all'aria nella casa»²⁹ la brutalità, la coercizione verbale e fisica («avendo trovato due fiaschi di vino dietro al letto [...] costrinsero le due donne a bere di quel vino, per compagnia di loro stessi che ne bevevano»³⁰ fino al ritrovamento delle armi e alla confessione che offrono il destro alle percosse, alle ripetute violenze sessuali, alla «spedizione» in cerca dei partigiani e all'esecuzione di madre e figlia, delineano un crescendo di brutalità e di ferocia esercitate – particolare assolutamente non secondario – sotto gli occhi di «un graduato di circa trent'anni, dalla faccia di vecchio, con rughe trasversali [...] e l'occhio fisso e incolore da suicida»³¹ Un ufficiale, per altro, che si astiene dallo stuprare Mariulina pur avendo preso parte ai maltrattamenti «peggio degli altri»³² Inoltre, da un certo punto in avanti, si fa più copioso il numero dei partecipanti all'azione: allorché guida i tedeschi al casale della *Libera*, «Mariulina percepì la sensazione effettiva che altri uomini armati sorgessero dalla notte esterna, formando una piccola folla intorno a loro due»³³ E infatti l'accerchiamento e l'irruzione nell'edificio abbandonato sono effettuati da una pattuglia numericamente congrua: «Le loro [dei tedeschi] lampade cieche frugavano per il buio [...]. Tutti in assetto di guerra, coi mitra spianati, essi in parte si appostarono all'esterno fra gli ulivi, mentre due o tre aggiravano la casupola, e altri si piantavano sulla porta»³⁴ Non il raptus di sbandati, daccapo: bensì una violenza concertata e guidata, evidentemente, dal graduato con la «faccia da vecchio»: ciò che induce a pensare che Morante, nella modulazione delle varie sequenze narrative, abbia in qualche modo seguito uno schema ispirato alla prassi della Wehrmacht nella lotta contro le bande, avvalorando l'ipotesi che il massacro di Mariulina e della madre possa essere stato plasmato a partire da un fatto vero, magari uno dei tanti eccidi perpetrati su famiglie isolate o piccoli gruppi: crimini passati sotto silenzio nei documenti ufficiali, ma rimasti impressi nella memoria collettiva di una comunità o di un luogo.³⁵ Certo, il ricordo degli stupri di massa compiuti dai *Goumiers* nel Basso Lazio dopo lo sfondamento della Linea Gustav ha contribuito a forgiare e diffondere «il mito del “bravo soldato tedesco”»³⁶: ciò non toglie che vi siano stati anche da parte germanica «atti di

²⁷ LEVI CAVAGLIONE, *Guerriglia nei Castelli Romani*, 110. L'episodio risale al 3 gennaio 1944: nella copia del Fondo Morante si trovano daccapo evidenziate dall'autrice le righe corrispondenti all'arresto di un uomo che portava i chiodi quadripunte da Roma ai partigiani dei Castelli (p. 105) e, alla pagina successiva, anche con un asterisco rosso, il passaggio sul contadino di Lanuvio sorpreso con il chiodo quadripunte.

²⁸ MORANTE, *La Storia*, 609.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ *Ivi*, 610.

³¹ *Ivi*, 613.

³² *Ibidem*.

³³ *Ibidem*.

³⁴ *Ivi*, 616.

³⁵ Cfr. L. KLINKHAMMER, *Stragi naziste in Italia. La guerra contro i civili (1943-44)*, Roma, Donzelli, 1997. Come noto, la «Direttiva di combattimento per la lotta contro le bande dell'Est» dell'11 novembre 1942 (Merkblatt 69/1) entra in vigore nell'Italia occupata dall'autunno del '43 fissando i requisiti per l'azione contro i partigiani, dei quali autorizza la fucilazione e/o l'impiccagione sul posto. Contempla altresì l'uccisione di civili, comprese donne, ragazze e bambini (*ivi*, 51). Vanno dunque distinti «gli omicidi commessi individualmente, da un lato, e gli eccessi di violenza collettivi dall'altro» (*ivi*, 16). Questi ultimi possono rientrare nella categoria di eccidio quando implicino «uno specifico ordine superiore fondato su un rapporto di subordinazione» (*ivi*, 18).

³⁶ M. PONZANI, *Guerra alle donne. Partigiane, vittime di stupro, 'amanti del nemico'. 1940-1945*, Torino, Einaudi, 2012, 17.

sfregio, di puro vandalismo, inferti [sui corpi delle donne] per esibire la propria forza col solo fine d'intimidire la popolazione civile» e far pagare alle donne «il sostegno diretto alle formazioni partigiane». ³⁷ Compiendo una ricerca avanzata nella banca dati dell'Atlante delle stragi nazifasciste in Italia con le parole chiave *Lazio / donne / violenza connessa: stupro*, emergono per esempio cinque episodi, tre dei quali presentano similitudini con la tragica fine di Mariulina. In ordine cronologico: a Casalvieri (Frosinone), la notte fra il 6 e il 7 febbraio '44, due soldati tedeschi irrompono in un'abitazione e uccidono a colpi di arma da fuoco una donna intervenuta per salvare dallo stupro le sue due figlie. A Coreno Ausonio, sempre in provincia di Frosinone, il 4 marzo del '44 dei soldati sorprendono nel loro nascondiglio due donne, tentano di violentarle e le uccidono. A Ponte dell'Olmo (Isola del Liri, Frosinone), durante la ritirata tedesca, due soldati obbligano una famiglia contadina a fornire loro un pasto; cercano poi di far violenza alle due giovani figlie della coppia e, alla reazione del padre, sterminano tutta la famiglia. ³⁸

Un indizio diverso, all'apparenza, viene dalla copia del libro di Piscitelli appartenuta alla scrittrice (F. Mor. 940 Pisc E 1). Nel capitolo VII, *Da Anzio alla Fosse Ardeatine*, una notizia tra tante merita l'attenzione di Morante, che la evidenzia come sua abitudine: a p. 262, infatti, si fa cenno al «premio di L. 200.000» promesso dal comando germanico di Roma a chi dia notizie dei responsabili delle azioni terroristiche «che hanno provocato la morte di due donne, ossia di due prostitute che tenevano compagnia a ufficiali tedeschi». ³⁹ Fonti di Piscitelli, alle quali l'autore rinvia in nota, sono «Il Messaggero» del 26 gennaio 1944 (che riporta il comunicato del comando tedesco in cui è detto che «elementi irresponsabili hanno effettuato degli atti terroristici provocando la morte di due donne italiane, certe Cutini Tina di anni 30, e Triccerri Malvina in Baldi, di anni 27», invitando la popolazione a collaborare «nel rintracciare i colpevoli»); e un libro, *La prigionia di Roma. Diario dei 268 giorni dell'occupazione tedesca* del giornalista Carlo Trabucco, che alla data del 10 febbraio '44 scrive dell'accaduto insistendo sul premio («Mi si assicura che l'altro ieri la Banca del Lavoro ha pagato ad un messere presentatosi ai suoi sportelli, la somma di L. 200.000») ⁴⁰ e sull'attività delle due vittime («occasionalmente e facili compagne di due ufficiali tedeschi incontrati in un certo locale di via Crispi», che il comando avrebbe spacciato per «due povere donne»). ⁴¹ Non possiamo stabilire se Morante abbia avuto modo di visionare entrambe le fonti (il diario di Trabucco non è presente nella sua biblioteca). Certo è che, al netto delle dissimiglianze con la storia della *rossetta*, il fatto di cronaca – che non sappiamo quale eco abbia avuto nella Roma del tempo – consegna il particolare importante della morte violenta di due giovani donne (la maggiore ha 30 anni, mentre l'altra è, ufficialmente, sposata) a ridosso dello sbarco alleato ad Anzio. Una morte che colpisce non tanto perché avvenuta in circostanze 'equivocche', come si sarebbe detto un tempo, quanto perché rappresenta un effetto secondario, ma non meno devastante, della guerra, del suo dispiegarsi implacabile *attraverso* e *sui* corpi delle donne. Per altro né «Il Messaggero» né Piscitelli specificano il luogo, il contesto, le modalità dell'assassinio: «atti terroristici» provocati da «elementi irresponsabili», riporta il comunicato; «tenevano compagnia a ufficiali tedeschi», chiosa Piscitelli. Ciò che potrebbe autorizzare a credere che Morante si sia fermata appunto ai dettagli più rilevanti, ma anche più generici e dunque largamente manipolabili; e possa averne tenuto conto nel modellare i ruoli, le circostanze, la reazione di Maria e della mamma ai soldati, in una certa misura 'complicando' – ovvero drammatizzando ulteriormente – gli elementi eventualmente provenienti dalla memoria di un eccidio con stupro.

Tornando invece a considerare il memoriale di Levi Cavaglione: in *Guerriglia nei Castelli Romani* non si leggono episodi che, nell'insieme, prefigurino l'assassinio di madre e figlia. Si fa però cenno (1° dicembre '43) a sevizie e uccisioni di contadini: «in paesi vicini alcuni contadini sono già

³⁷ Ivi, 207.

³⁸ L'atlante è consultabile all'indirizzo <https://straginazifasciste.it> (ultima consultazione 31 luglio 2023).

³⁹ PISCITELLI, *Storia della Resistenza romana*, 262.

⁴⁰ C. TRABUCCO, *La prigionia di Roma*, Torino, Borla, 1954 (I ediz. 1945), 172-173.

⁴¹ Ivi, 173.

stati seviziati e fucilati per aver alloggiato in casa loro prigionieri evasi».42 In modo più circostanziato, si descrive (18 febbraio '44) la reazione rabbiosa di quattro tedeschi – uno dei quali è appunto il militare che sarà massacrato da Wassily – nei confronti delle masserizie di due contadini che non hanno vino da offrire loro: «L'umile armadio è sfondato; *sul pavimento di mattonelle rossastre biancheggiano a mucchi cocci di stoviglie*, le gambe delle sedie del tavolo sono state divelte, *le lenzuola e le coperte del letto strappate; lo specchio infranto*, le pentole *fracassate*».43 Grosso modo analogo l'avvio della 'perquisizione' nell'umilissima casetta delle due donne, con i «tre o quattro militari tedeschi» che, non ottenendo subito da bere, «si dettero a buttare tutto all'aria nella casa», e cioè «rovesciarono con un calcio la credenza, *mandandone in cocci tutto il contenuto delle stoviglie* [...] *Fracassarono la specchiera*, e avendo trovato due fiaschi di vino dietro al letto, *stracciarono i lenzuoli*, spaccarono il quadro sulla parete [...]».44 Ancora: allorché Mariulina guida tedeschi al rifugio dei partigiani, si staglia in lontananza lo spettacolo dei fuochi alleati e tedeschi contrapposti: «Dalla parte del mare, *le artiglierie rintronavano quasi ininterrotte, fra bagliori lampeggianti* e segnali che si accendevano e si spegnevano nella *bruma*».45 Poco avanti: «A un bel momento, dalla parte fra i Castelli e il mare, si videro dei *palloncini luminosi e di tutti i colori* salire verso il cielo a centinaia. Dapprima stettero sospesi [...] poi scesero a cascata [...] e da ultimo si fusero in un gran finale, che abbagliò tutta la campagna col suo unico *fulgore bianco*».46 Una coreografia che rimodula quella descritta in *Guerriglia nei Castelli Romani*:

Guardiamo la pianura pontina grigio-azzurra nella caligine serale. *Lampi biancastri* si accendono tra la *bruma*, l'*intermittente rombo delle opposte artiglierie* si fonde talvolta in un unico boato.

Miriadi di *lucenti globi, verdi, rossi e gialli*, ascendono lentamente nell'aria in lunghi grappoli simili a zampilli di una fontana incandescente. Al vertice della loro ascesa, disegnano un'ampia frangia curva e, dilatandosi in un *vivido bagliore*, svaniscono nell'attonito silenzio del cielo.⁴⁷

In generale, la figura di Mariulina condensa elementi diversi. È dipinta come una ragazzina volitiva, sprezzante, presa tra eventi troppo più grandi di lei: sembra infatti accostarsi ai partigiani perché innamorata di Nino, e non per ragioni ideologiche o politiche mediate magari da una tradizione familiare di antifascismo.⁴⁸ Ma gli uomini della Libera – Nino su tutti – approfittano senza eccessivi scrupoli dell'aiuto che può dare loro. Per il poco che compare, *la roscetta* si incarica tra l'altro di trasportare a dorso di mulo per i Castelli Romani «armi, bombe e munizioni»⁴⁹ – da notare che Levi Cavaglione usa la formula «armi, munizioni ed esplosivi»⁵⁰ – e, con le conseguenze tragiche che ne conseguono, arriva anche a nascondere in casa propria. Di un trasporto di armi sulla strada Nettunense fino a Cecchina – operazione alquanto rischiosa – riferisce anche Levi Cavaglione; e Morante, nella sua copia, puntualmente ne evidenzia dei passaggi: a pagina 61 della prima edizione di *Guerriglia*, sono sottolineate in pennarello rosso le righe in cui compare il mulo Ninetto: «C'era inoltre il mulo, chiamato lui pure Ninetto come il cuoco»⁵¹ (il mulo di Mariulina si chiama, con voce altrettanto popolare, Zi' Peppe). Come pure è evidenziato – grazie a una piegatura dell'angolo superiore della pagina 64 della copia del Fondo Morante – il passo in cui Levi Cavaglione si rammarica di non poter far salire sul carretto, dove sono appunto le armi, una «bella ragazza» che chiede di essere trasportata per un tratto.⁵² Poco oltre, sempre nel libro di Levi Cavaglione, si incontra una donna che recapita armi ai partigiani dei Castelli: è la figura della

⁴² LEVI CAVAGLIONE, *Guerriglia nei Castelli Romani*, 81.

⁴³ Ivi, 153. Corsivi miei.

⁴⁴ MORANTE, *La Storia*, 609-610. Corsivi miei.

⁴⁵ Ivi, 613. Corsivi miei.

⁴⁶ Ivi, 614-615. Corsivi miei.

⁴⁷ LEVI CAVAGLIONE, *Guerriglia nei Castelli Romani*, 141. Corsivi miei.

⁴⁸ È la stessa propaganda fascista a sottolineare, deprecandola, la 'presa' che sulle giovani donne esercitano i partigiani: cfr. il reportage sul «Messaggero» del gennaio 1944, *Guerra ai ribelli con un Battaglione "M"*.

⁴⁹ MORANTE, *La Storia*, 577.

⁵⁰ LEVI CAVAGLIONE, *Guerriglia nei Castelli Romani*, 64.

⁵¹ Ivi, 66.

⁵² Ivi, 67. Nella *Storia* è Mariulina che dà un passaggio a Usepe, sul mulo Ninetto carico di armi, al termine della giornata trascorsa dal ragazzino con i partigiani della *Libera*.

popolana Nennella (annotazione del 1° dicembre 1943; pp. 76-77 della copia di Morante). Nennella è descritta dall'autore come una «gioviiale e chiassosa donna di Albano»: ⁵³ «Seduta sul carro carico di armi e di munizioni dissimulate da fascine di legna, – si ricordi il particolare delle «fascine» che coprivano le armi nascoste da Mariulina –, Nennella ha guidato Ninetto il mulo [...] con la stessa calma e disinvoltura come se si fosse trattato di portare in giro ortaggi». ⁵⁴ Nennella riserva inoltre a Levi Cavaglione «molta gentilezza»: cosa che non fa con gli altri. ⁵⁵ Dettagli, questi, che rinviano in qualche misura alla *roschetta*, alle sue mansioni, al suo modo di fare tutt'altro che gioviiale e chiassoso; e che tuttavia, per molti versi, appare indomito e senza dubbio 'disinvolto'. ⁵⁶ Che l'interesse di Morante per Nennella non sia occasionale lo dimostra del resto un'annotazione posta sul foglio di guardia finale della sua copia di *Guerriglia*, laddove, insieme ad altre indicazioni, l'autrice appunta come promemoria: «Nennella – carro e mulo 77».

4

I compiti che Nino e compagni affidano a Mariulina, e che Morante chiama, non senza ironia, «manovre guerrigliere», ancorché rischiosi non sembrano in realtà prefigurare un'«uscita dalla norma», o, per lo meno, un indebolimento «della separatezza fra spazi maschili e spazi femminili, fra sfera pubblica e sfera privata». ⁵⁷ Come molte altre giovani della sua generazione, per stornare i sospetti *la roschetta* fa conto sulla propria appartenenza di genere e sulla propria avvenenza («cavalcava il mulo a gambe larghe, come un cavaliere. Essa aveva un abituccio nero corto, e delle calze nere fatte in casa arrotolate al di sopra dei ginocchi. Nel cavalcare, si vedevano scoperte, di qua e di là, le sue cosce tonde e carine, le quali [...] avevano un colore di pesca rosa, indorato da una minutissima semola bruna»). ⁵⁸ Gode poi dell'autonomia necessaria a muoversi con una certa libertà al di fuori delle mura domestiche: ma, si è detto, quella da cui proviene è tutto fuorché una famiglia patriarcale, dal momento che vive con una madre rimasta prematuramente vedova (la donna «non arrivava nemmeno ai 35 anni») ⁵⁹ e sembra essere stata abituata da sempre a cavarsela da sola. Ha l'aria di saperla lunga sulle cose del mondo (probabilmente rafforzata, in questo, dalla frequentazione con Nino); ma la ruvidezza dei gesti e delle parole costituisce in fondo una scorza, una marca fittizia del suo breve, non facile vissuto. Ha movenze che le conferiscono qualcosa di animalesco e, insieme, di irrealista («stava appollaiata sull'albero come un'aquilella fantastica», ⁶⁰ è detto di lei all'inizio; mentre, durante il tragitto in campagna con i tedeschi, «procedeva sciatta e incurante come una bestiola»). ⁶¹ Si comporta in modo incautamente strafottente tanto con i partigiani quanto con i nazisti, terrorizzandosi solo quando si trova un'arma puntata contro («Non aveva paura delle serpi, né dei pipistrelli, e né dei tedeschi e né della gente. Ma degli scheletri e della morte aveva una paura enorme. Non voleva morire»). ⁶² Ma, in finale, si abbandona a trasporti immaginari, ingenui, di creatura assetata d'amore: al punto di credere che uno dei violentatori nutra qualcosa per lei («“Deve volermi bene”, si disse fra di sé Maria, “per non essersi preso schifo di me, su a casa, dato come stavo...”»); ⁶³ o, ancora, che Nino/Assodicuori l'attenda nel casolare della *Libera*

⁵³ LEVI CAVAGLIONE, *Guerriglia nei Castelli Romani*, 80.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ Si ricordi la sequenza del dialogo con i tedeschi, piccolo capolavoro di sfrontatezza linguistica verso il nemico: «In realtà, uno di coloro capiva in parte l'italiano, e a stento lo parlava; ma storpiando le parole in modo così comico, che Mariulina, già mezzo alterata, gli rideva in faccia. Invece di *bere*, colui diceva *trinchere*, e Maria gli ribatteva, come se parlasse a un idiota: “E trinchete e tranchete. Trinca te che trinco io”» (MORANTE, *La Storia*, 610).

⁵⁷ L. MARIANI, *Risorse e traumi nei linguaggi della memoria. Scritture e re-citazione*, in *Donne guerra politica*, 45-68: 48.

⁵⁸ MORANTE, *La Storia*, 578.

⁵⁹ *Ivi*, 614.

⁶⁰ *Ivi*, 561.

⁶¹ *Ivi*, 614.

⁶² *Ivi*, 611.

⁶³ *Ivi*, 615.

(«D'improvviso Mariulina fece un balzo in avanti, quasi per correre da Assodicuori, laggiù in attesa di lei secondo l'abitudine»).⁶⁴

Bambina cresciuta e fatta furba in fretta in un contesto in cui, di necessità, è soprattutto un povero tornaconto a far decidere – si pensi all'«opportunismo sagace» della madre di Mariulina, speranzosa forse di vedere la figlia sposata con Nino o di ricevere qualche protezione dai partigiani, che tuttavia non esita a incoraggiare la delazione della ragazza: «Parla, fietta mia, parla!!!»⁶⁵ –, *la roscetta* rivela tutta la sua fragilità nel grido alla mamma e nel pianto che segnano, con la definitiva presa di coscienza della sorte a cui sta andando incontro, l'atto estremo della sua breve esistenza:

«Ja, ja, síne, síne...» lei balbettò, spersa; allorché d'un tratto prese a divincolarsi, spalancando gli occhi in uno sguardo agghiacciato e attonito. «Mà! Maaàà!» chiamò voltandosi indietro in cerca di sua madre, e rompendo in un pianto di bambina. E solo dopo un tratto intese la voce di sua madre che a sua volta la chiamava: «Maria! Marietta!» da qualche punto prossimo a lei ma impreciso, di fra i militari che le stringevano in mezzo entrambe scendendo giù a capofitto la scarpata verso la casupola.⁶⁶

Dopodiché, di quel che fanno o dicono le due donne Morante non aggiunge altro. Il richiamo e la risposta dell'una all'altra sono le ultime parole attribuite loro prima che lo sguardo autoriale si sposti e indugi sulla descrizione della «stamberga» abitata dalla banda di Assodicuori in un passato non troppo remoto («un cumulo di merda non ancora secca, deposta lì da Asso e compagni in isfregio ai probabili rastrellatori», figura infatti intatta «in un angolo»).⁶⁷ «Nella descrizione freudiana dell'Altro materno come primo “soccorritore” all'esordio traumatico della vita, possiamo rintracciare una prima definizione della madre come quell'Altro “più prossimo” che sa rispondere all'appello della vita che grida»,⁶⁸ scrive Massimo Recalcati: ma siamo, nel caso di Maria, all'altrettanto traumatico estremo della vita. I cadaveri di madre e figlia saranno trovati infatti da «gente della campagna» qualche giorno appresso, vilmente massacrati, lontani l'uno dall'altro all'interno del casolare («Stavano buttate a distanza una dell'altra, sui lati opposti del locale deserto»).⁶⁹ Né sarà la pietà di chi scopre i resti a suggerire di dare una sepoltura comune alle due poverette («furono seppellite assieme dentro la medesima buca, là nel terreno stesso intorno alla casupola»), bensì l'imbarazzo di assolvere in fretta un obbligo «in assenza di parenti o amici che provvedessero ai loro funerali». ⁷⁰ Il «tradimento» – parola che, come in una sorta di ballata tragica, con i termini «morta»/«morte» sigla sia l'inizio che la fine dell'episodio del rastrellamento: «Un'altra morta di quelle giornate fu Maria [...] per la sua paura di morire tradi: però il suo tradimento riuscì inservibile sia per lei che per i Germanici»⁷¹; «Ninnuzzu [...] a quanto si suppone, non avrà mai saputo né della morte di Mariulina, né del suo tradimento»⁷² – non cambia di una virgola la sorte di Nino/Assodicuori (riparato al Sud) e dei suoi compagni (alcuni dei quali, come Quattro e Mosca, già vittime dei tedeschi): e certo non stupisce sapere che l'antico fidanzato di Mariulina non cercherà più la ragazza.

Nulla, certo, è più lontano da una qualunque idea di eroismo della vicenda di queste due donne: che tuttavia, piuttosto che autentiche voltagabbana, appaiono maldestre (e sfortunatissime) gregarie altrui. La loro tragica parabola è restituita infatti senza troppo sfumarne i risvolti opachi e discutibili, ma anche senza tacerne i più dolorosi, come i dettagli delle brutali sevizie subite dai tedeschi («i corpi di Mariulina e della madre [erano] massacrati dai proiettili, e sfranti fino dentro la vagina, con tagli di coltello o baionetta in faccia, alle mammelle e per tutto il corpo»):⁷³ sicché quel

⁶⁴ *Ibidem.*

⁶⁵ Ivi, 611.

⁶⁶ Ivi, 615-616.

⁶⁷ Ivi, 616.

⁶⁸ M. RECALCATI, *Le mani della madre*, Milano, Feltrinelli, 2015, 23.

⁶⁹ MORANTE, *La Storia*, 617.

⁷⁰ *Ibidem.*

⁷¹ Ivi, 609.

⁷² Ivi, 617.

⁷³ *Ibidem.*

che accade a entrambe – non pagina di agiografia resistenziale né, all'opposto, monito o lezione esemplare per chi ha mancato – sembra invece l'esito (l'ennesimo narrato nella *Storia*) del crearsi e/o dell'aggravarsi di quelle «minorità nuove» dovute alla guerra, alla perdita «di autonomia sul piano materiale o psicologico»⁷⁴ di soggetti e categorie 'deboli'. Più che donne indipendenti, Maria e la madre appaiono, di fatto, due donne isolate, con tutti i limiti della loro condizione. E il fatto che nessuno sappia dare loro una sepoltura degna di questo nome è forse sintomatico di uno status di pregressa marginalizzazione di madre e figlia, se non di vera e propria esclusione, che l'intesa con i partigiani non vale a incrinare. Semmai, la complica irreversibilmente.

⁷⁴ A. BRAVO, *Guerra e mutamenti nelle strutture di genere*, «Italia contemporanea», n. 195 (1994), 367-374: 372.